



Palazzo *Oikos*: il condominio diventa solidale

di Alberto Rizzardi

Al piano terra c'è *M'Ama Food*, il servizio di *catering* ideato per sostenere donne rifugiate. Negli altri piani ci sono appartamenti destinati a persone o comunità con bisogni diversi: disagio abitativo, mancanza di lavoro o disabilità

➤ *Oikos* in greco significa casa, ma anche, in senso esteso, famiglia. Il termine è arrivato fino a noi come prefisso: quell'*eco-* alla base, per esempio, della parola economia, letteralmente "amministrazione della casa". Questa, però, non vuole essere una lezione di grammatica, piuttosto il racconto di una bella sfida lanciata a Milano. *Oikos* è, infatti, anche il nome di un condominio solidale dove si ricomincia a vivere.

Siamo nel quartiere Greco, zona nord-est della città, a pochi metri dal Refettorio Ambrosiano, progetto pensato dall'Arcidiocesi e da Caritas Ambrosiana per Expo 2015 che è rimasto come lascito alla città dopo la chiusura dell'Esposizione universale. Tutto è partito nel 2010 da una vecchia casa di ringhiera di proprietà della Curia da tempo inutilizzata: l'idea iniziale era elaborare vari progetti che potessero aiutare le fasce più deboli della popolazione.

Poi l'intuizione di don Giuliano, parroco di San Martino in Greco: perché, invece, non privilegiare un unico progetto, che magari riunisca tutti gli altri, da realizzare nella stessa palazzina? Detto, fat-



Qui sopra il portone d'ingresso di Palazzo Oikos a Greco. Un luogo che accoglie e in cui si aiutano persone con diversi tipi di difficoltà

to: da quell'idea iniziale è partito un dialogo virtuoso tra soggetti del *no profit* per provare a costruire qualcosa di concreto.

Uno sforzo comune

Nel 2012 la Curia concede il diritto di superficie sulla palazzina per trent'anni al Consorzio Oikos, formato da tre storiche cooperative sociali meneghine (Consorzio Farsi Prossimo, Cascina Biblioteca e Spazio Aperto Servizi), che quella palazzina l'ha immaginata come un condominio solidale, dove persone con fragilità diverse possano prendere fiato per poi ripartire. Una mano tesa, un faro nel pieno della tempesta. Progetto reso possibile anche dal sostegno, economico e non, di Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Fondazione Cariplo, Enel Cuore, Comunità di Sant'Egidio e Fondazione Idea Vita. Dopo la lunga trafila burocratica e un anno abbondante di lavori, la scorsa primavera Palazzo Oikos ha finalmente aperto le sue porte ai primi inquilini.

«Una parte della palazzina – spiega Francesco Abbà, presidente del Consorzio Oikos – è dedicata ad attività commerciali dal sapore sociale: al piano terra c'è *M'Ama Food*, il servizio di *catering* ideato da Farsi Prossimo per sostenere donne rifugiate, straniere perseguitate, maltrattate o fuggite da Paesi in guerra. Negli altri piani della struttura sono stati ricavati appartamenti destinati a persone o comunità con bisogni diversi, dal disagio abitativo alla mancanza di lavoro, passando per la disabilità». I primi inquilini a entrare nello stabile, ad aprile, nell'unico appartamento allora pronto, sono stati

Ramona e Florin, rom: marito e moglie, 25 anni lei e 26 lui, tre figli di 8, 6 e 1 anno, già integrati nella comunità parrocchiale. Florin lavora e ha un contratto regolare, Ramona guadagna facendo le pulizie, ma una casa, una casa vera, non riescono a permettersela. Poi è arrivata Helena: ucraina, sulla sessantina, da diciotto anni in Italia e ben inserita, una figlia di nome Alessia. Aveva un lavoro come sarta e modellista e viveva in affitto: aveva, appunto, perché poi è arrivata la crisi, con ordini in calo, ritardi nei pagamenti e anche tanta disonestà. Morale: lavoro perso, soldi finiti, sfratto, dormitorio.

A Palazzo Oikos abita anche Giuseppe: è italiano, ha sessant'anni abbondanti, è senza fissa dimora, ha il diabete, ma una scorza notevole. La parte più grande dello stabile, all'ultimo piano, è, invece, dedicata alla disabilità: si tratta di ragazzi e ragaz-

ze con disabilità lievi, pronti a sperimentare la vita lontani dai genitori o senza l'assistenza continuativa degli educatori come nelle comunità tradizionali. Questi alcuni dei volti e delle storie in quel di Greco.

Niente assistenzialismo

Attenzione, niente assistenzialismo: qui l'aiuto è temporaneo. L'idea è proprio quella della sosta per rifare, della goccia di carburante che, in un serbatoio vuoto da tempo, possa innescare la scintilla giusta per far ripartire il motore e rimettere in moto la macchina della vita. «L'obiettivo – spiega Abbà – è consentire agli ospiti di raggiungere un'autonomia alla fine del percorso, quindi nel tempo gli inquilini saranno diversi. Gli ospiti contribuiscono parzialmente dal punto di vista economico all'accoglienza e vengono seguiti da operatori».

L'intento di questo innovativo modello abitativo è duplice: puntare alla solidarietà tra vicini di casa e lavorare in rete con il quartiere. «Ci auguriamo – continua Abbà – che il mix abitativo e il dialogo costante con il territorio contribuiscano a costruire un *welfare* comunitario, la vera chiave per rispondere in modo puntuale ai diversi bisogni. È la sfida, in prospettiva, anche per il terzo settore: essere sempre più una realtà che sappia interfacciarsi con comunità, istituzioni e cittadini».



IL PROGETTO



LA SCHEDA

Gruppi di sostegno reciproco: insieme per sconfiggere le difficoltà

- Come ha reagito, però, il quartiere a questa iniziativa, visto che a fine 2014, quando s'iniziò a parlare dell'ipotesi Refettorio Ambrosiano, non mancarono lamentele e polemiche da una fetta di residenti? «Per il momento l'integrazione sta funzionando: è vero, quando s'iniziò a discutere del Refettorio, anche noi eravamo in fase di ristrutturazione dello stabile e fummo un po' uniti in questa avversione di parte dei residenti nei confronti del progetto. La soluzione è stata il dialogo: abbiamo passato intere serate a parlare con la gente, spiegando loro cosa volessimo realmente fare, e adesso devo dire che, grazie anche all'impegno della parrocchia, il clima attorno al Refettorio e a Palazzo Oikos è decisamente cambiato».



L'obiettivo è consentire agli ospiti di Palazzo Oikos di raggiungere un'autonomia alla fine del percorso, quindi nel tempo gli inquilini cambieranno. Gli ospiti contribuiscono parzialmente dal punto di vista economico all'accoglienza e vengono seguiti da operatori